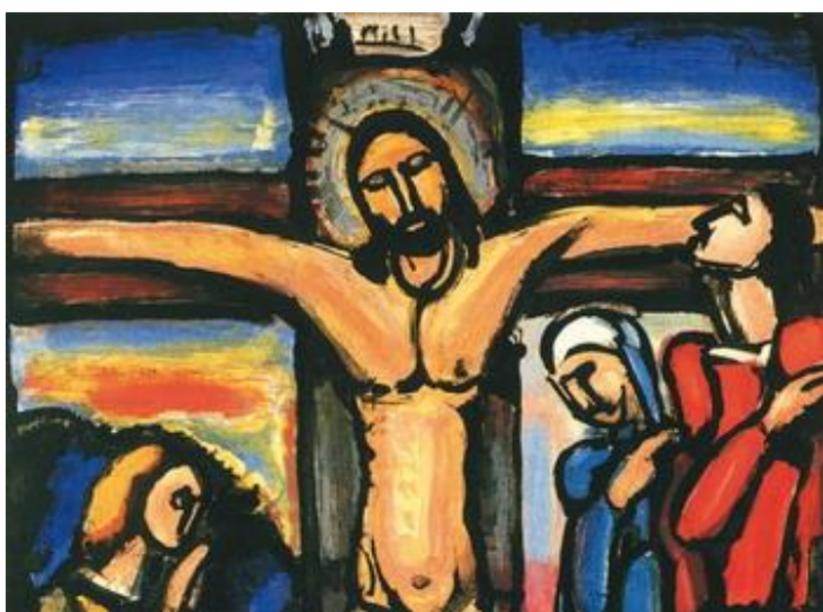


# Dalla Croce parole ultime

**Gli estremi istanti  
della vita terrena di Gesù  
sono scanditi da frasi  
che testimoniano  
della sua sofferenza umana,  
ma anche della sua natura divina.  
Preziosi quegli istanti,  
e preziose quelle espressioni definitive...**



## **LA POESIA DEL COLORE**

Più volte Georges Rouault torna nella sua carriera artistica sul tema della Crocifissione. Ma questa acquatinta del 1936, di cui riproduciamo qui sopra una parte, è una delle più belle e delle più intense fra le sue opere: il tratto si fa ancora più essenziale, il colore più vivo. Le figure vibrano assieme in un'atmosfera di raccoglimento poetico e di straordinaria spiritualità, come solo alcuni capolavori dell'arte medievale hanno saputo comunicarci.

**Luca Frigerio**

di Giuseppe GRAMPA

Chi ha vissuto l'ardua, eppure consolante esperienza di accompagnare fino alla morte una persona cara, custodisce nella memoria quelle ore e la grazia delle ultime parole. Davvero preziose sono le parole che nell'ora della morte possiamo raccogliere dalle labbra di chi ci sta lasciando. Così è per i nostri cari, così è per la persona di Gesù. La pietà cristiana ha raccolto dai quattro Evangelii le ultime parole di Gesù morente: sette parole che precedono il forte grido (*Mc 15,37*) che accompagna la morte.

Una parola è riferita dall'evangelista Matteo in aramaico, la lingua corrente che Gesù adoperava: «*Eli, Eli lema sabactani?*» («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). È significativo che questa parola sia giunta a noi così come è stata pronunciata. Sulle labbra di Gesù non c'è parola più terribile e insieme più umana: parola che dà voce alla solitudine della morte.

Quante volte i nostri cari, all'avvicinarsi della morte, ci chiedono di non lasciarli soli. Ed è esperienza umanissima quella di tener stretta la mano di chi si incammina verso la sua ultima ora, quasi a volergli infondere fiducia. Questa parola di Gesù ci ricorda quanti vivono e muoiono nella solitudine, nell'abbandono, vittime dell'anonimato e dell'indifferenza.

Se con questa drammatica invocazione Gesù si volge verso l'alto, con un'altra parola si volge verso il basso, verso quell'umanità che si è come impadronita di Lui riducendolo a una maschera di sofferenza e di sangue. Gesù aveva insegnato ai discepoli: «Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi fanno del male». E il perdono è la forma più alta e difficile dell'amore, supremo gesto di fiducia anche e soprattutto verso chi ci ha fatto del male.

**Tenace è in noi la logica della vendetta: occhio per occhio... È una logica infinita di morte. La logica evangelica è un'altra: rispondi al male con il bene, non considerare nessuno come nemico. Ai discepoli che chiedevano quante volte si doveva perdonare, Gesù aveva detto: non c'è un numero, sempre. Dalla croce adesso ripete questo insegnamento, anzi lo vive.**

**E la successiva parola conferma quella appena ascoltata: l'ultimo miracolo è una promessa di speranza per un povero rottame umano: nell'ultimo istante della sua vita il cosiddetto buon ladrone riscatta il suo passato. Nessun uomo è irrecuperabile e fino all'ultimo bisogna dare fiducia e credere nelle risorse presenti in ogni uomo, anche se nascoste sotto un cumulo di errori. Non arrendiamoci mai: di fronte all'oscurità non imprechiamo contro il buio, piuttosto accendiamo una pur piccola fiamma.**

**Due parole sono riferite da Giovanni. Gesù dice: «Ho sete». Forse è solo l'arsura prodotta da quella morte tremenda, anche questo segno eloquente di una condizione umana che ha veramente sofferto. Quante volte anche noi abbiamo dato sollievo e refrigerio alle labbra riarse di malati divorati dalla febbre! Anche Gesù ha chiesto questo estremo sollievo. O forse in quella sete si esprimeva un desiderio più profondo, quello mirabilmente evocato dal Salmo 42: "L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?". La grande solitudine del morire si apre all'affidamento fiducioso a Dio.**

**In tutte le cappelle delle case delle sue suore, accanto al Crocifisso, Madre Teresa di Calcutta volle che fosse scritta questa parola di Gesù in croce: «Ho sete». È proprio dalla quotidiana contemplazione del Crocifisso che queste suore con il loro abito bianco bordato di azzurro ricevono coraggio per andare a cercare le povertà più nascoste, le sofferenze più derelitte. Seguendo Gesù, la piccola suora**

albanese è stata in questi anni stupendo esempio di amore, un amore che non si dà pace, che va instancabile verso i più poveri tra i poveri.

**Nelle ore della morte di Gesù i discepoli fuggirono, guardando da lontano, nel timore di compromettersi con questo condannato. Sotto la croce poche persone, quelle che l'avevano amato appassionatamente. Tra queste Maria e Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Anche questa parola a loro rivolta può essere letta solo come gesto di delicata premura per la madre che rimaneva sola. Proprio per non lasciarla senza protezione Gesù l'affida a Giovanni.**

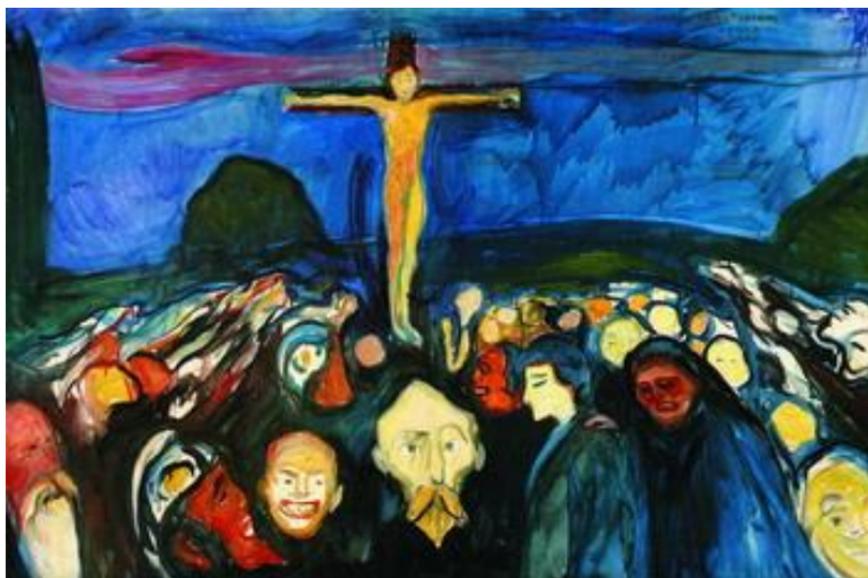
**Ma la tradizione cristiana ha letto in questa parola qualcosa di più profondo, che ci riguarda tutti: tutti noi siamo affidati a Maria e Maria è affidata a tutti noi discepoli di Gesù. Nei momenti difficili della vita, quando istintivamente ci rivolgiamo a Maria, ci ricordiamo di questa parola di Gesù. Da quel pomeriggio sul Calvario, per sempre lo sguardo di Maria è rivolto verso di noi. Lei sa ciò di cui abbiamo bisogno.**

**Le parole definitive sono pronunciate proprio prima dell'ultimo respiro. Secondo Luca, Gesù muore dopo aver consegnato la sua vita nelle mani del Padre. Secondo Giovanni, prima di chinare il capo e spirare, Gesù dice: «Tutto è compiuto». Due parole diverse che esprimono la medesima verità. Gesù ha portato a compimento la sua missione, compiere la volontà del Padre. E questa è la volontà del Padre: che niente e nessuno vada perduto. E infatti, innalzato da terra sulla croce, attira tutti a sé.**

**La pace è donata a tutti gli uomini che Dio ama. C'è per ogni uomo un orizzonte di speranza e di salvezza. Il compimento dell'esistenza è nell'affidamento a Dio. Quante volte diciamo, con espressione familiare: «Siamo nelle mani di Dio»! Credere è questo abbandono.**

# Quella sentenza di assoluzione

«...là crocifissero lui e i due malfattori,  
uno a destra e l'altro a sinistra.  
Gesù diceva: “Padre, perdonali  
perché non sanno quello che fanno”...»  
(Lc 23,33-34)



## LA FOLLA SUL GOLGOTA

Una folla eterogenea e senza tempo si accalca sul Golgota, sotto l'unica croce presente, quella di Cristo. Volti stravolti dal dolore, ma anche sfigurati dal peccato, sfregiati dal male, o anche solo di stupida indifferenza. Gesù osserva, le mani inchiodate e tuttavia distese ad abbracciare questa umanità dolente e sbandata. Edvard Munch, il celebre autore dell'*Urlo*, lancia qui il suo grido d'angoscia, arrivando a identificarsi con il Cristo crocifisso. Estrema invocazione d'aiuto.  
(1900, Oslo, Munch Museum).

**Luca Frigerio**

di Erri DE LUCA

**Fino all'ultimo istante della sua appartenenza al corpo continuò a insegnare. Non si concesse un po' d'intimità e di silenzio con se stesso. Sapeva che ogni sua sillaba sarebbe stata sigillata in una memoria assetata.**

**Sapeva rovesciare la sconfitta in trionfo e riuscì a sollevare a grandezza di pulpito l'oscuro patibolo romano della croce. Fino all'ultimo rimase fedele alle parole con cui aveva iniziato la missione, proclamando il primato degli ultimi, la letizia dei calpestati in cuore. Era il più bravo a rovesciare l'ordine delle precedenze in terra, a sovvertire i traguardi.**

**Chiese dal suo patibolo, perché gli altri lo udissero, il perdono per i suoi assassini. Si rivolse al cielo ad alta voce per chiedere ascolto in basso. Faceva così sapere che lui - vinto nel peggiore dei modi - intercedeva per i vincitori che lo stavano ammazzando. Certo della sua vittoria finale, si faceva difensore di quelli che avevano prevalso su di lui in terra in una piccola scaramuccia di accuse infondate.**

**Riusciva così a trasmettere fiducia nei suoi discepoli, sgomenti dall'arresto, dalla condanna, dall'esecuzione. Dimostrava loro la superiorità delle sue parole su qualunque potenza terrena. Fu stratega del suo messaggio fino all'ultimo fiato. Costruì fin dentro la rovina della morte.**

**Non importava se lui perdonava, se rimetteva il debito a chi gli faceva il peggiore dei torti. Il suo perdono personale era un dettaglio. Contava invece la sua pubblica richiesta di perdono presso un tribunale superiore. Lui, parte lesa, non solo non si costituiva in processo contro i suoi boia, ma ne prendeva le parti. Rovesciando i ruoli li sbaragliava più profondamente.**

**«Perché non sanno quello che fanno»: ecco il dispositivo della sua sentenza di assoluzione per loro. Non la formula piena, che sarebbe stata: «Perché il fatto non sussiste». Il fatto sussisteva e come. Il patibolo della croce si sarebbe trasformato in eterno marchio di fabbrica. Oggi si direbbe “logo” e sarebbe tutelato da brevetto. Invece: assolti perché non sanno quello che fanno, assolti cioè per incapacità di intendere e volere. Assolti con la più mortificante delle attenuanti.**

**Non era un atto di generosità da parte sua, ma il passaggio finale di una totale sconfitta dei suoi vincitori provvisori. Che siano risparmiati e non gravi su di loro la responsabilità del delitto: perché erano in manifesta inferiorità di fronte alle loro azioni. Ecco la mazzata finale, avrebbe fatto il giro del mondo, sarebbe rimasta nell’orbita stazionaria della storia. E ci si trova ancora qui a sviscerare la sua frase senza poter intendere l’abisso di pensiero e di sentimenti che la suscitarono.**

# Figli generati nel dolore

«...Gesù allora, vedendo la madre  
e lì accanto a lei il discepolo  
che egli amava, disse alla madre:

“Donna, ecco il tuo figlio!”.

Poi disse al discepolo:

“Ecco la tua madre”...»

(Gv 19,26-27)



## **STRETTI L'UNO ALL'ALTRA**

A Maria non reggono più le gambe, di fronte allo strazio del Figlio inchiodato alla croce. E il suo tuttavia non è un cedimento, ma piuttosto l'affidarsi fiduciosa nelle braccia di Giovanni, il cui volto contratto rivela tutta la tensione di quella inaspettata responsabilità. Soli sul Golgota, separati dal resto del mondo da un muro "ornato" dal rosso del sacrificio di Cristo, Maria e Giovanni l'uno all'altra si stringono.

*(Rogier van der Weyden, 1455 circa, Philadelphia Art Museum).*

**Luca Frigerio**

di **Giuseppe LAZZATI**

**È Maria che genera in noi Cristo. È lei che genera noi a Cristo. È il mistero della maternità universale di Maria, mistero che trova la sua solenne proclamazione sul Calvario quando Gesù, rivolto a Maria, dice di Giovanni, «Ecco il tuo figlio»; e rivolto a Giovanni dice di Maria: «Ecco la tua madre» (Gv 16,26-67). Questa è l'ora in cui nasce la Chiesa e in cui Maria esprime al massimo grado la sua funzione di madre della Chiesa, ossia di madre di tutti coloro che, redenti in Gesù, diventano figli di Dio, fratelli di Cristo.**

**Lo annoterà Sant'Ambrogio, scrivendo: «Vi è un mistero nel fatto che Maria viene affidata a Giovanni... Si tratta qui del mistero della Chiesa... Ecco tu comincerai a essere figlio della Chiesa quando vedrai Cristo vittorioso sulla croce». Più tardi Ruperto completerà bene il pensiero di Ambrogio in questo modo: «Così offrendo qui veramente le sofferenze del parto nella passione del suo unico Figlio, la beata Vergine ha generato la nostra salvezza universale; per questo è madre di tutti noi».**

**È la *mater dolorosa*, lì sul Calvario, quando**

scocca l'ora solenne in cui la Chiesa è formata da quell'acqua e da quel sangue che sgorgano dal cuore squarciato di Cristo, simbolo trasparente del battesimo e dell'eucaristia, ossia di quei sacramenti attraverso i quali la Chiesa esercita la funzione materna, rigenerando gli uomini alla vita del risorto.

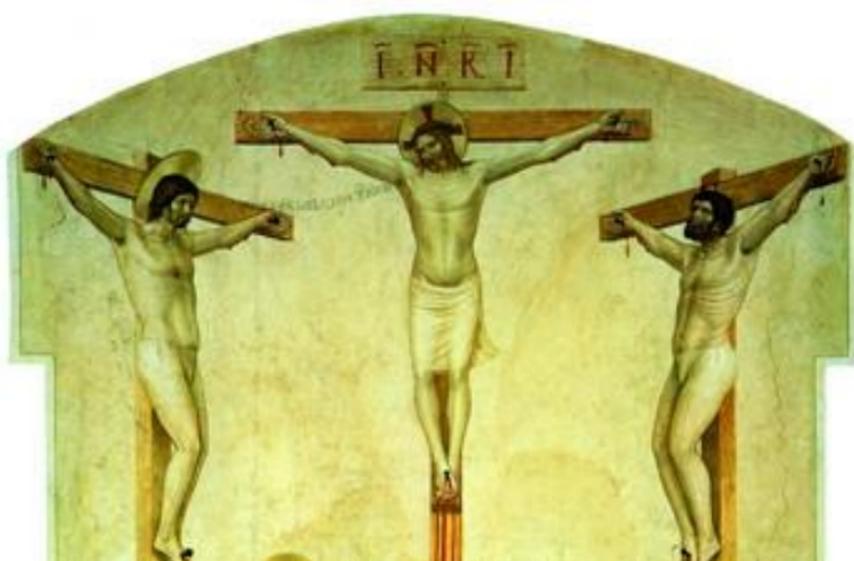
**Ora, lì ai piedi della croce, c'è appunto Maria. È lì a cogliere i frutti della redenzione per gli uomini di tutti i tempi. Venuta l'ora, la figlia di Sion, che aveva partorito il Cristo senza doglie, genera nel dolore i figli della Chiesa. Per questo Gesù la guarda e le dice: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26). In questo momento decisivo, Maria sente fino in fondo la sua vocazione nuova: quella di madre spirituale della Chiesa-madre.**

# «...per me l'inizio della vita»

«...E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.

Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”...»

(Lc 23,42-43)



## LE PAROLE CHE SALVANO

«*Hodie mecum eris (in) paradiso*». Ai piedi della Croce non udiamo queste parole, ma possiamo leggerle, al “contrario”, mentre escono direttamente dalla bocca di Gesù per posarsi sul volto del ladrone pentito. E redento.

(*Beato Angelico, 1445 ca, Firenze, Convento di S. Marco*).

**Luca Frigerio**

di Dietrich BONHOEFFER

Il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, durante l'ultima guerra, partecipò attivamente alla resistenza antinazista. Nel 1943 venne arrestato e imprigionato, assieme ad alti ufficiali del Reich, con l'accusa di aver ordito un complotto contro il Führer. Rinchiuso nel campo di concentramento di Flossenbürg, venne impiccato il 9 aprile.

Riportiamo la drammatica testimonianza del medico del *lager* Hermann Fischer, che assistette all'esecuzione: «Attraverso la porta semiaperta della baracca vidi che il pastore Dietrich Bonhoeffer, prima di svestire gli abiti del prigioniero, si inginocchiò in profonda preghiera con il suo Signore. La preghiera così devota e fiduciosa di quell'uomo straordinariamente simpatico mi ha scosso profondamente. Anche al luogo del supplizio egli fece una breve preghiera, quindi salì coraggioso e rassegnato la scala del patibolo. La morte giunse dopo pochi secondi. Nella mia attività medica di quasi cinquant'anni non ho mai visto un uomo morire con tanta fiducia in Dio. Poco prima l'avevo sentito pronunciare queste parole: "E' la fine, per me l'inizio della vita"».

*Oggi fa' ardere calde e chiare le candele  
che hai trasportato tu alla nostra oscurità;  
conducici, se si può, di nuovo insieme.  
E' ciò che noi sappiamo:  
arde di notte la luce tua.  
Quando su di noi  
discende il silenzio profondo  
oh, lascia che udiamo quel timbro pieno  
del mondo,  
che invisibile si estende intorno a noi  
di tutti i figli tuoi canto alto di lode.  
Da forze buone, miracolosamente accolti,  
qualunque cosa accada,  
attendiamo confidenti.  
Dio è con noi alla sera e al mattino  
e in ogni nuovo giorno.*

# Il silenzio di Dio

«...Verso le tre, Gesù gridò a gran voce:  
“Eli, Eli, lama sabachtani?”,  
che significa:  
“Dio mio, Dio mio,  
perché mi hai abbandonato?”»  
(Mt 27,46)



## IL MISTERO RITROVATO

Il volto di Cristo è quello terribile e devastato dipinto da Grunewald nel 1555 per l'altare di Isenheim, ineguagliabile per impatto emotivo. Tre secoli dopo, Arnulf Rainer rielabora quell'immagine possente con colpi di colore, con segni nervosi scaturiti dall'intimo, cercando di restituire quello che il capolavoro ha perduto una volta "musealizzato", lontano dalla mani oranti dei fedeli in preghiera: il mistero. Opera che nel silenzio parla.

(1984/89, Vienna, Galleria Ulysses).

**Luca Frigerio**

di Clara KOPCIOWSKI

Piange Gesù dalla croce: «*Eli, Eli, lama sabachtani?*». «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Un grido che commuove e impone una riflessione su quel "perché".

Quando Adamo ed Eva si prendono l'arbitrio di mangiare del frutto della Conoscenza, Dio concede loro di usarla sulla terra: ma alla Luce dello Spirito Divino e dell'intelligenza che aveva loro donato! E da Padre Misericordioso, li avverte che con la Conoscenza nasce la Responsabilità: verso se stessi e verso gli altri. Dice: a voi scegliere il "bene", cioè la vita o la morte: quella dello spirito!

Ma qual è la tragica situazione dell'epoca di Gesù? Roma al mondo conquistato impone la sua legge e crocifigge chi si ribella: Galli, Britanni, Ebrei. Ma Gesù, come i suoi fratelli ebrei, ha già la legge di Dio, la *Torà* che insegna: Non fare agli altri quel che non vorresti fosse fatto a te! Rimangono perciò

fedeli al loro Credo e per sottrarsi allo strapotere romano si nascondono sui monti, li attaccano e vengono definiti “ladroni”: i romani crocifiggono i ribelli, non i ladri!

I romani hanno una lunga storia di auto e altrui corruzione: comprano perciò pochi ebrei traditori, i Sadducei e, come avevano fatto i Siri al tempo dei Maccabei, li nominano sacerdoti. Ma per gli ebrei i Sadducei sono “falsi” sacerdoti. I veri sono i *Cohanim*, come confermano i Vangeli che dicono: «I Sacerdoti (i Sadducei traditori) non ardivano arrestare Gesù, per paura della folla!». Una folla di ebrei che lo difendeva! E se Gesù era così famoso, perché ricorrere al bacio di Giuda per riconoscerlo?

Comunque, dato che il Sinedrio era stato esautorato, è il Procuratore romano Ponzio Pilato a condannare a morte Gesù come “Re dei Giudei” (*I.N.R.I., Jesus Nazarenus Rex Judeorum*), e sono i soldati romani a porre sul suo capo una corona di spine e sul suo corpo un manto: un estremo dileggio che non indietreggia neppure dinanzi alla morte, e che umilia non solo Gesù, ma tutto il popolo ebraico di cui rappresenta il Re! Ed ecco che, a causa dei romani che usano nel modo peggiore la Responsabilità, pagano gli innocenti: Gesù e i due crocifissi accanto a lui che si guardano.

Nei loro occhi il dolore, ma anche la fierezza per aver tentato di continuare la missione di Abramo: «Va' e sii di benedizione per tutti i popoli della terra!» (*Gen. 12-3*), perché si avveri l'Epoca Messianica. E gli ebrei - padri, madri e sorelle - piangono. Pensate che Maria e Giuseppe avrebbero sghignazzato dinanzi alla morte del figlio Gesù? Ma Isaia aveva detto agli ebrei (*41, 9*): «Tu sei il mio servo, t'ho scelto... quelli che son contro di te periranno».

Dove è finito l'immenso Impero romano? Ma sono forse migliorati gli uomini nel tempo? Hanno forse imparato a usare la Conoscenza alla luce della Responsabilità comune? Anche nei *lager* i padri e le madri piangono guardando i nazisti che conducono i figli stremati dalla fame e dalle torture ai forni crematori. Si rivolgono al cielo e gridano: «*Eli, Eli, lama sabachtani?*».

Perché dunque il silenzio di Dio? Dice il *Talmud*: «Ogni uomo deve considerare il mondo diviso al 50% in giusti e al 50% in malvagi». Di ognuno è quindi la responsabilità di far pendere la bilancia dalla parte dei giusti! Tutti gli uomini sono figli di Dio: allora è Dio che ha abbandonato gli uomini, o sono gli uomini che hanno abbandonato Dio, e Gesù, il popolo ebraico, i giusti, sono le vittime innocenti?

Di Israele dice Isaia (53,3): «Disprezzato, abbandonato dagli uomini... era spregiato e nondimeno erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato!». Oggi il mondo è enormemente avanzato tecnologicamente: ma moralmente? I nostri figli, la guerra, la prepotenza, il bullismo li imparano dai giornali, dalla televisione! Troppo spesso l'umanità spera in un "miracolo" per risolvere i problemi: ma il miracolo deve compierlo l'umanità assumendosi la responsabilità di scegliere il bene e di ripudiare il male!

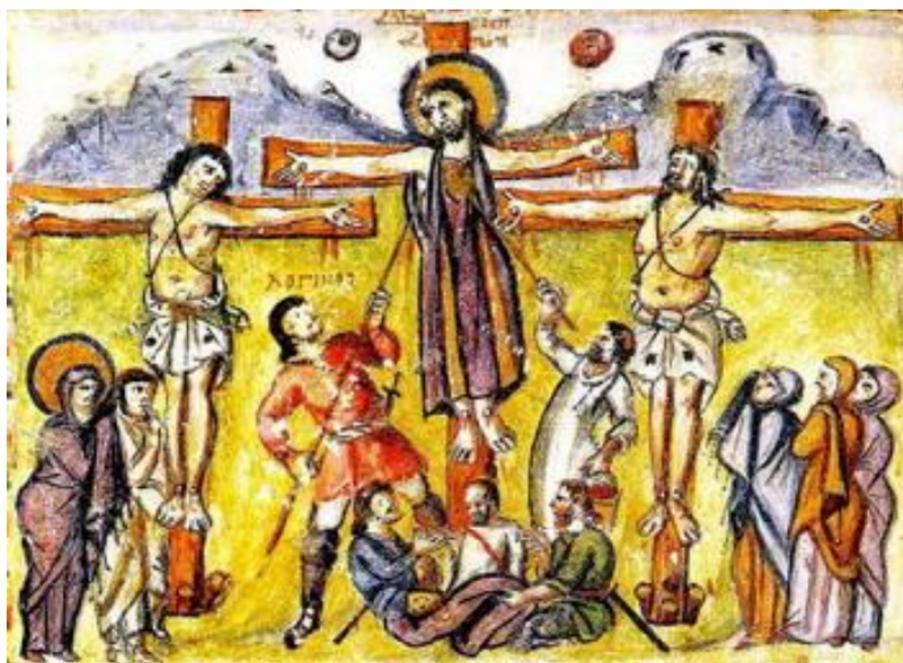
Dice Isaia (7,23): «Ascoltate la mia voce... e sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo. Ma essi non ascoltarono... e invece di andare avanti si sono "volti indietro"». Tutta l'umanità è "il popolo di Dio": e oggi, ahimé, pare che invece di andare avanti, di scegliere la via del dialogo, ci si volti indietro per tornare a schemi che si speravano superati!

Quando finalmente l'uomo stabilirà sulla terra quella pace che nel Gan Eden gli era stata donata e che ha volontariamente perduto? Ce lo dice Isaia (11- 3,9): quando dividerà il pane con chi ha fame, condurrà a casa gli infelici senza asilo, coprirà gli ignudi; quando non giudicherà dalle apparenze, non darà sentenze stando al sentito dire; quando la giustizia e la fedeltà saranno la base della vita. Allora «il lupo abiterà con l'agnello, il leopardo giacerà col capretto e un fanciullo li condurrà: non si farà né male né danno perché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno».

E finalmente non saremo più costretti a dire «*Eli, Eli, lama sabachtani?*», perché (Isaia 58-6) «la Luce spunterà come l'aurora,... tu chiamerai e l'Eterno ti risponderà: "Eccomi"».

# Il nostro scopo? Spegnere la sete di Dio

«...sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”...»  
(Gv 19,28)



## LA SPUGNA E L'ACETO

Nei primi secoli del Cristianesimo non troviamo esempi di scene rievocative della Crocifissione. Tra le più antiche giunte fino a noi vi è questa miniatura siriana del Vangelo di Rabbula, databile al VI secolo. Cristo, coperto da una lunga tunica senza maniche, il *colobium*, è colpito al costato dalla lancia di un soldato, che una scritta identifica come Longino, mentre un altro uomo, con aria di scherno, gli porge una spugna imbevuta d'aceto in cima a una canna: un'immagine che riproduce alla lettera la pagina evangelica.

(Firenze, Biblioteca Laurenziana)

**Luca Frigerio**

di SANTA MADRE TERESA di Calcutta

Perché Gesù dice: «Ho sete»? Quale ne è il senso? È molto difficile da spiegare a parole... Eppure «Ho sete» è una frase molto più profonda che se avesse detto «Vi amo». Finché non saprete che Gesù ha sete di voi, vi sarà impossibile sapere quello che lui vuole essere per voi; né quello che vuole che voi siate per lui.

Il cuore e l'anima delle Missionarie della Carità consistono esclusivamente in questo: la sete del Cuore di Gesù, nascosto nei poveri. Ecco la sola sorgente di tutto quello che costituisce la vita delle Missionarie della Carità. Questo v'informa, sia sul nostro scopo e sul nostro quarto voto, sia sullo spirito della nostra Congregazione. Spegnerne la sete di Gesù vivo fra noi è la sola ragion d'essere di questa Congregazione e il suo unico obiettivo.

Dite: possiamo dire altrettanto di noi stessi, cioè che questa è la nostra sola ragione di vivere? Per saperlo fatevi dunque la seguente domanda: supponiamo che la sete di Gesù non sia più il nostro scopo e non sia più scritta sul muro della nostra cappella, questo comporterebbe una qualsiasi differenza nella mia vocazione e nella mia relazione con Gesù e nel mio lavoro? Questo cambierebbe qualcosa nella mia vita? Ne risentirei di una qualsiasi perdita?

Fatevi queste domande onestamente e che, per ciascuno, questo sia un test per scoprire se la sete di Gesù è una realtà viva nella sua vita e non semplicemente una bella idea... «Ho sete» (*Gv 19,28*) e «l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*): ricordatevi sempre che bisogna leggere insieme queste due frasi, cioè il mezzo con lo scopo.

## «Nostalgia di Te...»

«...Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”...» (Lc 23,45-46)



### LA TRINITÀ SULLA CROCE

Il Padre regge la croce del Figlio, sul cui capo scende la colomba dello Spirito Santo. Mai, prima di questa di Masaccio, la rappresentazione della Trinità era stata così monumentale. E così intensamente realistica.

*(1426, Firenze, Santa Maria Novella)*

**Luca Frigerio**

di Mario LUZI

*Padre mio mi sono affezionato alla terra  
quanto non avrei creduto.  
È bella e terribile la terra.  
Io ci sono nato quasi di nascosto,  
ci sono cresciuto e fatto adulto  
in un suo angolo quieto  
tra gente povera, amabile e esecrabile.  
Mi sono affezionato alle sue strade,  
mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti,  
le vigne, perfino i deserti.  
È solo una stazione per il figlio tuo la terra  
ma ora mi addolora lasciarla  
e perfino questi uomini e le loro occupazioni,  
le loro case e i loro ricoveri  
mi dà pena doverli abbandonare.  
Il cuore umano è pieno di contraddizioni  
ma neppure un istante  
mi sono allontanato da te  
ti ho portato  
perfino dove sembrava che non fossi  
o avessi dimenticato di essere stato.  
La vita sulla terra è dolorosa,  
ma è anche gioiosa: mi sovengono  
i piccoli dell'uomo, gli alberi, gli animali.  
Mancano oggi qui su questo poggio  
che chiamano Calvario.  
Congedarmi mi dà angoscia più del giusto.  
Sono stato troppo uomo tra gli uomini  
oppure troppo poco?  
Il terrestre l'ho fatto troppo mio  
o l'ho rifuggito?  
La nostalgia di te è stata continua e forte,  
tra non molto  
saremo ricongiunti nella sede eterna.  
Padre, non giudicarlo  
questo mio parlarti umano quasi delirante,  
accoglilo come un desiderio d'amore,  
non guardare alla sua insensatezza.  
Sono venuto sulla terra per fare la tua volontà  
eppure talvolta l'ho discussa.  
Sii indulgente con la mia debolezza,  
te ne prego.*

*Quando saremo in cielo ricongiunti  
sarà stata una prova grande  
ed essa non si perde  
nella memoria dell'eternità.  
Ma da questo stato umano d'abiezione  
vengo ora a te,  
comprendimi, nella mia debolezza.  
Mi afferrano,  
mi alzano alla croce piantata sulla collina,  
ahi, Padre, mi inchiodano le mani e i piedi.  
Qui termina veramente il cammino.  
Il debito dell'iniquità è pagato all'iniquità.  
Ma tu sai questo mistero.  
Tu solo.*

# La morte come compimento

«...Gesù disse: “Tutto è compiuto!”.  
E, chinato il capo, spirò...»  
(Gv 19,30)



## DALL'ALTO DEI CIELI

Lo scorcio è insolito, la prospettiva spiazzante. Per una volta, noi spettatori non siamo ai piedi della Croce, ma “sopra” di essa. Quasi a scrutare dall’alto dei cieli il momento in cui tutto si compie. Salvator Dalì affermò di aver realizzato questo dipinto ispirato da un disegno del mistico spagnolo San Giovanni della Croce. Un Cristo, il “suo”, sorprendentemente “perfetto”, privo dei segni della Passione: nè corona di spine, nè ferite appaiono infatti su questo corpo già trasfigurato nella divina eternità.

*(1951, Glasgow, St Mungo Museum)*

**Luca Frigerio**

di **Adalberto PIOVANO**

*della Comunità SS. Trinità, Dumenza*

«E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto”. E, chinato il capo, spirò».

**La morte spezza una vita. Tutto è finito, tutto si dilegua nell’impotenza e nella disperazione. Tutto ciò che ha segnato un cammino, la speranza e l’amore che l’hanno sostenuto, alla fine si rivelano un triste fallimento. Forse può essere così per chi vuole realizzare un progetto tutto suo, per chi si aggrappa disperatamente alla propria vita senza darla a nessuno, per chi rimane alla superficie della vita.**

**Ma per chi ha cercato di vivere da figlio obbediente sino all’ultimo respiro, per chi ha scoperto il segreto della vera vita nel mistero del chicco di grano che, morendo, porta molto frutto, per chi ha fatto del dono di sé la forza di ogni gesto, di ogni passo, di ogni parola, la morte non è una fine, ma un compimento. Poiché una fine nella fedeltà e nell’amore è un compimento.**

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine... **“Tutto è compiuto”**». Sulla croce, dove tutto sembra contraddire gioia e pienezza, dove la violenza dell'uomo rinfaccia un assurdo fallimento, **Gesù afferma ancora una volta la sua fedeltà a Dio e all'uomo: fino in fondo ha condotto l'opera che gli è stata affidata; fino in fondo è rimasto sottomesso alla parola del Padre, lui, «la Parola che era fin da principio e per mezzo della quale tutto è stato fatto»; fino in fondo è vissuto da Figlio obbediente. Veramente «tutto è compiuto».**

Per essere riempito fino all'orlo, un vaso deve essere completamente svuotato: **«svuotò se stesso... assumendo la condizione di servo... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»**. Ma proprio **«per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome»**.

In questo compimento **Gesù realizza in pienezza il suo nome: essere Figlio**. E nella croce viene svelato il cuore stesso di questo nome: **un Figlio che si affida totalmente al Padre e a Lui affida ognuno di noi, rendendoci figli**. Veramente nella croce tutto ciò che **Gesù ha fatto o detto, il racconto della sua vita, l'amore di Dio per ogni uomo, è svelato e compiuto**.

Ecco perché questa parola contiene qualcosa di pieno, anzi di gioioso: **cos'è la gioia se non aderire totalmente a ciò che uno è, nella profondità del suo essere? Cos'è la gioia se non la consapevolezza che la propria vita è fonte di vita per gli altri? Che cos'è la gioia se non il dono?**

Dopo aver ascoltato le parole della sofferenza, dell'abbandono, della solitudine, quelle parole che paradossalmente ci rivelano un volto **“inaudito” di Dio, ora possiamo accogliere questa parola di pace con cui Gesù sigilla la sua vita**. Una parola che ci dona la

pace perché è realmente abitata dallo Spirito di Gesù.

E solo lo Spirito che viene soffiato sull'umanità e sul mondo nel momento in cui Gesù muore, può rendere questa parola memoria viva in noi. **Se avremo custodito come tesoro prezioso questa parola, alla sera di ogni giorno, alla sera della vita, lo Spirito ci darà la grazia di udirla risuonare nel nostro cuore: «Tutto è compiuto».**

Ogni giorno, quando giunge al termine, può essere percepito come un giorno finito, chiuso, senza sbocco, oppure come un giorno compiuto, ricco di grazia e aperto a una pienezza. E così avverrà anche al termine della vita.

*«Potrò dire anch'io, alla sera della mia vita: "Tutto è compiuto"; ho condotto a termine la missione che mi hai affidato? Potrò ripetere anch'io, quando le ombre della morte scenderanno su di me, la tua preghiera sacerdotale: "Padre, l'ora è venuta... Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi avevi assegnato da compiere. Padre glorificami presso di te"? O Gesù, qualunque sia la mia missione: grande o piccola, dolce o amara, vita o morte, concedimi di compierla nel modo che tu - tu che hai compiuto tutto, anche la mia vita - l'hai già compiuta, affinché io fossi capace di portarla a compimento» (K. Rahner).*